

CAPITOLO 45

Campaccio 26 / 07 / 1358

Vanni si lasciò stringere senza muoversi. Permise a Lapo di saggiare la sua presenza con le dita, con le braccia, con il corpo intero. Trattenendo il respiro, soffocando dei dolorosi singhiozzi, il senese gli indagò la schiena e gli scompigliò i capelli, premendo il capo di Vanni sopra il cuore. Gli ci vollero diversi minuti per calmarsi e placare il suo pianto, finché, ancora con voce tremante mormorò: « E' indescrivibile. »

Vanni strisciò piano sul petto dell'altro fino ad accomodarsi meglio al suo fianco, tenendosi però incollato a lui, con la testa appoggiata alla spalla e un braccio che lo avvolgeva alla vita. « Cosa? » domandò. Sollevando il volto quel tanto che bastava a sfiorargli con le labbra la mascella, percependo il lieve solleticare di un'ombra morbida di barba.

« Averti qui, al mio fianco, e toccarti e ascoltare la tua voce. » con una mano Lapo gli carezzò la guancia e il bordo dell'orecchio. « Solo questo mi ripaga di tutto lo strazio sopportato sino ad oggi. » sospirò profondamente e si girò di lato per abbracciarlo ancora e nascondersi addosso a lui. « Ti prego, amami Vanni, prendimi adesso! Ti supplico! Fallo con forza, con rabbia! Feriscimi! »

Il perugino si spostò lentamente sopra di lui, e lo osservò. La tremula luce del piccolo falò indorava la sua pelle facendosi strada a stento tra le ombre cupe che li attorniavano. Scivolava sui riccioli disordinati creando liquide forme e contrasti d'ebano fra le pieghe delle labbra che, dischiuse e assetate, ripetevano silenziose l'invocazione.

« Non voglio ferirti. » gli rispose esitante, sentendosi svanire in quegli occhi chiari, dalle ciglia ancora bagnate.

Lapo sbatté le palpebre e nuovamente due grosse lacrime sgorgarono vergandogli gli zigomi affilati e tenendo il volto di Vanni tra le proprie mani deglutì, incapace di parlare, e scosse il capo con tanta afflizione che il perugino si sentì morire.

« Dio! » Vanni si chinò a riempirgli il volto di baci. « Basta, angelo, smetti di piangere adesso, ti spezzerai il cuore se continui così e lo spezzerai a me! » carezzandolo con la punta delle dita gli solleticò le palpebre, provando ad asciugarle, e scivolò lungo la linea del naso, sulla bocca per placare i suoi ansiti mal trattenuti e infine sfiorandogli la gola e slacciandogli i nastri che tenevano uniti i bordi della camicia. Si spostò quanto bastava ad infilare la testa sulla scollatura per sfiorare i nervi del collo e lo sterno. Fu facile sganciare i fermagli della pettorina e scovare i capezzoli tra le pieghe del lino sottile, insinuare le mani lungo i fianchi per saggiare le costole in rilievo muoversi sotto un respiro irregolare.

« Sono qui ora. » disse piano, con voce dolce, sperando di tranquillizzarlo. « Anche la morte lo sa che ti appartengo e non mi ha voluto! » la bocca sopra la pelle soffice dello stomaco, la lingua sull'ombelico e sulla scia piatta che conduceva verso il bacino. L'odore del sesso si fece forte, misto al sentore delicato di lavanda e tuberosa. Quella fragranza così tipica di Lapo, che gli sentiva addosso da sempre, tra i capelli, sull'epidermide, persino sulle labbra quando lo baciava. Quell'odore che gli apparteneva e che stregava Vanni, come un filtro di seduzione. Mentre gli snodava i lacci delle braghe, cercando la sua intimità, lo sentì rilassarsi e divaricare le ginocchia per accoglierlo, le dita snelle delle sue mani raggiungerlo e blandirgli le ciocche setose che gli erano scivolte sul volto.

« Lo so che non vuoi ferirmi, amore mio, vita mia. » lo sentì mormorare, esalando un tremulo respiro, quando la punta della lingua di Vanni si soffermò sul collo inarcato del suo membro, ormai libero dalle costrizioni della patta. « Ma fallo, ti scongiuro! Fa' di me ciò che vuoi, annientami persino! » le dita si strinsero sui suoi capelli, si contrassero e si torsero fino a fargli male, spingendolo contro il proprio bacino. Vanni ingoiò il suo sesso, circondandogli con un braccio la gamba sollevata e afferrando con la mano libera i genitali caldi e iniziando a tormentarli, mentre l'eccitazione di Lapo si gonfiava contro il suo palato.

« Ho bisogno che tu lo faccia, altrimenti non potrò smettere di dannarmi! » gemette con voce strozzata, schizzandogli repentinamente in gola.

Sorpreso Vanni deglutì e si mise seduto lentamente. Lo guardò dall'alto, mentre il senese si copriva il viso con entrambe le braccia. Se un simile tormento era il terribile risultato di un cordoglio inutile, dovuto ad una notizia falsa e crudele, quanto doveva essere stato penoso per Lapo saperlo defunto? Se lo chiese ora, guardandolo soffrire. Uno strazio insopportabile perfino, nonostante si fossero ritrovati, in cui non riusciva a smettere di contorcersi. Il veleno della solitudine scavava ancora nel suo animo, la disperazione di aver perduto l'uomo che era una ragione di vita. Morire pur restando vivi! L'orrore più grande che un uomo potesse sopportare. Ebbe compassione di lui, giungendo perfino a sentirsi in colpa, lui che aveva provato solo rabbia e frustrazione, sentimenti che lo avevano tenuto vivo più che mai, in cerca di sollievo, ma motivandolo a continuare ad esistere. E il resto? Avvenimenti nefasti di cui non conosceva l'origine, che Lapo aveva solo bisbigliato prima di cedere nuovamente al dolore.

In quel momento Vanni non necessitava di resoconti, voleva solo proteggere il suo amato, il suo angelo caduto e disperato. Così, corrugando lentamente le sopracciglia, sentendo un grumo insopportabile di angoscia e tristezza avvampargli all'altezza dello stomaco decise di accogliere la sua accorata preghiera, pur senza capire.

Lo avrebbe dolcemente stretto al cuore, cullandolo. Invece gli sfilò i vestiti piegandogli le braccia malamente e forzandolo a sollevare le gambe. Lo spinse prono e afferrandolo per i capelli scomposti lo fece mettere carponi.

Gli avrebbe baciato il capo, carezzandolo teneramente, giocando con le onde ramate come amava fare, fino a sentirlo rilassarsi. Invece gli morse il collo e le spalle lasciandogli il segno arrossato sulla pelle, gli piegò la testa fino a che non lo sentì mugolare.

Lo avrebbe sfiorato sul petto, sui fianchi snelli e massaggiato il ventre, scivolando con grazia sopra il membro a riposo, paziente. Invece lo strofinò senza garbo e pizzicò i capezzoli torcendoli tra le dita e quando Lapo provò a protestare gli afferrò la mascella con la mano, infilando indice e medio tra i denti, sopra la lingua calda.

Sarebbe stato amorevole, sussurrandogli che per quanto la sorte si divertisse a dividerli, non sarebbe mai stata abbastanza forte da separarli per sempre. Che lo adorava come solo si può adorare un candido angelo del paradiso. Invece sibilò al suo orecchio di leccargli la mano, di succhiarlo senza lamentarsi.

Ne avrebbe modellato il corpo con tutte le cure, venerando gli arti aggraziati senza pressioni, spingendolo piano a distendersi su di lui, aprendolo e sfiorandolo, attendendo il momento giusto e gustandosi ogni più piccolo istante di indugio, perdendosi nel suo volto, nel suo piacere. Invece lo fece sedere sulle sue cosce, slacciandosi la patta e facendogli scivolare il proprio membro eretto tra le natiche, incuneando il suo turgore come una minaccia.

Sarebbe stato solo un gesto d'amore, una danza morbida, l'incontro delle anime tramite i corpi allacciati nel reciproco abbraccio. Invece divenne uno stupro, un po' di saliva appena a bagnarlo, l'unica concessione, il resto era solo un colpirla con violenza. Affondando in lui, bruciandogli dentro senza esitazioni, perforandolo fino al cuore.

Vanni lo trattenne eretto, mentre con sforzo lo faceva sussultare sulle sue gambe, con le dita arpionava il suo petto e lo stringeva alla gola, sopportando a malapena i suoi singhiozzi e i suoi gemiti. Non c'era piacere in quell'atto, lo avvertiva con chiarezza. Il suo corpo reagiva per una meccanica puramente fisiologica. Stretto nel calore di Lapo manteneva un'erezione stabile ma che non perveniva a nessun orgasmo. Mordendosi le labbra appoggiò la fronte alla schiena del rosso e lo cinse alla vita. « Dimmi di smettere! » scongiurò, « Lapo, dimmi di smettere! »

Ma l'altro non parlò, ansimò ancora, le braccia rilasciate lungo i fianchi, la testa gli si reclinò all'indietro e si lasciò andare ad un sordo latrato, simile ad un singhiozzo sofferto o un moto di liberazione, Vanni non avrebbe saputo dirlo. Infine qualcosa di caldo gli bagnò gli avambracci e senza più resistere il perugino si ritrasse, abbandonando quel corpo martoriato e barcollando in piedi, confuso, stordito.

Il suo amante si accasciò in terra, rannicchiandosi un poco. Aveva smesso di piangere.

* * *

Un cane randagio ululò in lontananza. Vanni aprì gli occhi, non stava proprio dormendo, ma teneva le palpebre abbassate. Si era infine liberato della casacca e delle braghe e con Lapo, entrambi nudi, si erano semplicemente stesi sopra i loro mantelli buttati a mo' di giaciglio sul pavimento del casale disabitato. Le notti di luglio erano calde e tranquille, non certo silenziose, tra frinir di insetti e rumori d'animali, ma sicuramente calme. Si voltò per vedere se il suo amante aveva infine preso sonno, ma scoprì che se ne stava col busto sollevato a metà, la testa appoggiata ad una mano e lo fissava.

« Credevo che dormissi. » gli disse, sentendosi un po' impacciato, soprattutto dopo quello che era accaduto poche ore prima. Se non altro Lapo si era davvero calmato. E aveva addirittura invitato Vanni, che ancora passeggiava irrequieto, a riposare vicino a lui. Si erano confortati un poco reciprocamente, in un silenzio che finalmente aveva del pacifico.

« Non voglio dormire, voglio accertarmi che non sparirai. Ho fatto tanti di quei sogni in cui tornavi da me per poi risvegliarmi da solo che ora voglio esser sicuro che non sei uno di essi. »

Vanni allungò una mano e gli sfiorò col dorso una guancia, col dito fece dondolare un ricciolo ramato che era scivolato davanti all'orecchio. « Sei così bello, anche se ti sei smagrito troppo ed hai il pallore di una fanciulla malata! »

« Oh grazie tante, devo prenderlo come un complimento? » Lapo abbozzò un sorriso. Il primo da quando lo aveva ritrovato.

Vanni si girò di fianco assumendo una posizione speculare a quella dell'altro. « Devi prenderlo come un ammonimento! Dì un po', tu! Da quanto tempo non fai un pasto decente o una dormita lunga una notte intera? »

Il senese abbassò gli occhi con aria colpevole. « E' che non ho avuto tregua, da quando mi è giunta la lettera di Adelfo a maggio. Ci sono altre cose di cui dovrei parlarti, cose che non saranno facili da dire ma, forse, lo saranno ancor più da ascoltare... » si morse il labbro inferiore, tormentandolo, come faceva di solito quando era terribilmente nervoso o spaventato.

« Non serve dirle ora. » intervenne Vanni, passandogli il pollice sulle labbra che si stava seviziando. Con la stessa mano gli carezzò la guancia e Lapo si volse a baciargli il palmo. « Perché niente è mai facile per noi? » gemette, cercando ancora una volta conforto tra le sue braccia.

Vanni sospirò, distendendosi e accogliendolo, fissando in alto il soffitto nascosto dall'oscurità. « Eppure... » cominciò con cautela. « Siamo ancora qui. Insieme. »

Il volo di un uccello, un tremar d'ali rapido come un schiocco di dita, li fece sussultare. Si volsero a guardare l'ombra che aveva per un attimo oscurato la luce lieve e gelida che penetrava da una finestrella vuota, aperta nella parte superiore del muro, vicino alle travi di legno del solaio. Un intruso involontario che per un attimo aveva impedito alla bianca luna di spargere su di loro la sua polvere d'argento. Il fuoco ormai si era spento e non restava che la brace annerita.

« Mancherà molto all'alba? » chiese Lapo, rompendo infine l'esitazione.

« Ancora almeno un paio d'ore. » rispose Vanni, studiando distrattamente la scarsa luminosità che li investiva dall'alto.

« Tornerai al campo di Ossaia? »

« E tu a Cortona. Almeno domani sarà così, ma i prossimi giorni dovremo organizzarci. » Serrò le mani sulle sue spalle, voleva fargli saggiare fisicamente la sua determinazione. « Ti avverto da subito, il campo di Ossaia non verrà abbandonato del tutto, ma buona parte dei soldati faranno ritorno a Perugia, la mia compagnia a cavallo compresa. Questione di due o tre giorni al massimo. Per cui dovremo decidere in fretta cosa fare. »

Attese qualche istante, ma Lapo non dava segni di voler intervenire nel discorso, così proseguì, esponendo le poche idee che era riuscito ad elaborare nel tempo esiguo che aveva avuto a disposizione. « Abbiamo due scelte Lapo, o vieni tu a Perugia con me, dicendo addio ad un tuo

eventuale rientro a Siena. O vengo io a Siena con te, trovando il modo di farmi entrare e celando la mia provenienza. » Fece una smorfia, pensando che non gli sarebbe piaciuto passare il tempo chiuso in una stanza in gran segreto, fino a quando quella stupida guerra non si fosse risolta. Mentre Lapo avrebbe potuto con maggior comodità trovare alloggio ancora una volta ad Assisi, località che Vanni avrebbe avuto modo di frequentare senza troppi problemi. « Oppure c'è una terza via, quella di abbandonare sia Siena che Perugia ed allontanarci da tutto e da tutti. » Quella invece era una visione assai romantica, che ogni tanto tornava ad affiorare nella sua mente, solleticando un desiderio doloroso e quasi infantile. Eppure sarebbe stata ben più agevole delle altre due situazioni. Senza render conto a nessuno, solo loro due a decidere una volta per tutte dei loro destini. Lontani dalle faide politiche e dalle costrizioni familiari. Una vita nuova, vivendo della spada, perché no? Finalmente liberi di procacciarsi apertamente una felicità che fino ad allora avevano solo rubato.

« E' nato mio figlio, Francesca è morta poco dopo il parto. Ne ho avuto notizia proprio tre giorni fa. » fu la risposta di Lapo, vi era infinita tristezza nella sua voce.

Già, il figlio. Vanni si rammentò improvvisamente di quella presenza, rendendosi conto di averla volutamente rimossa in tutto quel periodo. « Capisco. » esordì, finendo per avere un tono gelido che non avrebbe voluto. Si passò una mano sugli occhi e poi tra i capelli. « Mi dispiace molto per tua moglie, ma almeno il piccolo sta bene? » aggiunse poi, modulando l'inflessione con maggior gentilezza.

« Sono stati avari di notizie in verità, ma sembra che sopravvivrà. »

Non poteva vedergli il viso, visto che Lapo aveva appoggiato la sua guancia contro il petto di Vanni e abbassando gli occhi incontrava solo la matassa scomposta della sua chioma. Così si limitò a dilungare il collo per baciargli il capo. « Mi addolora davvero questa notizia, so che le eri affezionato! » era sincero? In parte sì, se non altro perché poteva comprendere che alle sofferenze dovute alla sua presunta morte si erano aggiunti altri affanni: la scomparsa della moglie e la nascita di un figlio, proprio durante un forzoso esilio che lo aveva costretto a rimanersene in disparte, anche se la vita gli veniva sconvolta lui non poteva che rimanere semplice testimone. Sì, decisamente quella era una situazione frustrante. Vanni riconobbe a Lapo una certa saldezza di nervi, nonostante tutto. Se fosse toccata a lui una simile situazione sarebbe diventato folle e nessuno sarebbe stato in grado di fermarlo dal commettere qualche enorme sciocchezza! Come quella di entrare in scorta di una delegazione diplomatica all'interno di una città nemica, con l'unico scopo di cercare il suo amante perduto, in faccia ai mille rischi presenti.

Represe un ghigno e ribaltò le loro posizioni. Finendogli di nuovo sopra e carezzandogli il viso, pettinandogli i capelli con le dita. « A questo punto ho idea che ci sia poco da scegliere, vero angelo mio? » gli sorrise dolce. E ancora più dolcemente, come non era mai stato, gli baciò le labbra e la punta del naso. E di nuovo le labbra e le palpebre socchiuse, entrambi gli zigomi per soffermarsi poi sulla fronte, trattenendogli la frangia indietro col palmo. « Tu hai bisogno di tornare a Siena, anche se non so tra quanto tempo si decideranno a riammetterti. Possibile che neanche la nascita di un figlio li smuova a compassione? Maledetti burocrati! »

« Non mi è stato permesso nemmeno di assistere al funerale di Francesca. Non so quanto tempo ancora ci vorrà, credimi sono così sconfortato... »

« Lo so, lo so tesoro. Ma pazienza, vorrà dire che sarò io a trovare il modo di fermarmi ancora qui. Vedrò se mi sarà possibile rimanere di stanza ad Ossaia, nel frattempo che tu aspetti di poter rientrare a Siena e poi, in un modo o nell'altro, ti seguirò. Andrà tutto bene questa volta, vedrai. »

« Oh Vanni, non so se andrà tutto bene, ci sono anche delle cose che tu... che io... » gemette l'altro, che sembrava non riuscire a scrollarsi di dosso l'angoscia.

Vanni si sentì improvvisamente avvampare. Esitazioni, dubbi, titubanze. Niente di tutto quello li aiutava veramente. Se non assumevano una posizione dominante nei confronti di quel maledetto destino che tanto li avversava avrebbero sul serio finito per soccombere. Ma morse fra i denti la rabbia e la ricacciò indietro con decisione. « Shh... » bisbigliò a fior di labbra, appoggiando la bocca alla sua. « Questa volta non ti lascio, venisse Iddio in persona a trascinarvi via per i capelli lontano da te giuro che non glielo permetterei! Tu tornerai a Cortona ed io ad Ossaia. Cercherò di

convincere Mainardo a farmi lasciare qui e se non ne fosse persuaso con le buone, troverò altri mezzi. Magari potrei spostarmi in solitario, nascondermi addirittura, e al diavolo la condanna per diserzione! Che vuoi che me ne importi! » lo baciò delicatamente, con la lingua vellicò il morbido interno delle sue labbra e poi gli mordicchiò la pelle appena un poco spinata del mento, tanto per rendere più accettabili le parole che avrebbe detto dopo, che non volevano certo essere un'accusa, ma solo una constatazione della verità. « Del resto io non ho un nome da difendere, né un figlio che mi aspetta. »

« E non pensi ai tuoi familiari? Ai tuoi amici? A Rosanella? »

Vanni si sentì cogliere da una profonda tristezza. Oh sì che ci pensava, continuamente, ed era consapevole che quello sarebbe stato l'unico vero rimorso di tutta quella storia, cominciata nove anni prima con Lapo. « Io penso solo a te. » ammise in un sussurro.

L'alba infine si approssimò. La videro giungere inesorabile coi bagliori incerti di una timida aurora. Si rivestirono e fecero colazione con il cibo che Vanni aveva portato con sé dal giorno prima. Il perugino sedette dietro a Lapo e lo costrinse a farsi imboccare, quasi per gioco, minacciando di non lasciarlo andare fino a quando non avesse accettato almeno qualche morso di cibo. Alla fine il senese si arrese, ma lo supplicò presto di aver pietà di lui e del suo povero stomaco chiuso ormai da settimane. Soddisfatto a metà Vanni decise di lasciarlo in pace, ma non si spostò da quella posizione e avvicchiato al suo amante continuò a ragionare ad alta voce sulle decine di probabili scuse che avrebbe potuto propinare al suo mentore, sgranocchiando la sua farinata di farro e il formaggio di capra.

Alla fine si congedarono, si sarebbero rivisti nuovamente alle macerie di Campaccio prima della Compieta, il giorno dopo. Non fu affatto semplice dividersi, non dopo quella infinita separazione che aveva minato in profondità i loro animi, ma montarono sui rispettivi cavalli e si allontanarono. Uno verso nord, incontro alla lontana e nebbiosa cittadina di Cortona e l'altro a sud, dove sveltavano i vessilli dell'esercito del Grifone.